

**«BENEDETTO IL SIGNORE
E BENEDETTI COLORO CHE BENEDICONO IL SUO SANTO NOME»**

Nove anni fa, lunedì 2 ottobre 2017, da questa stessa sede rivolgevo le prime parole a voi bollatesi. Il ricordo di quel pomeriggio è ancora molto nitido: don Maurizio mi tese un tranello, invitandomi a «visitare la chiesa» ... ma in chiesa c'erano tante persone – forse anche qualcuno di voi –, tutte in attesa di dare finalmente un volto a «don X». Come ricordate, non ero ancora prete e – da novello diacono, senza neanche sapere tanto bene come si facesse – diedi la mia prima benedizione della vita.

Come in quel primo gesto, nei nove anni successivi il Signore si sarebbe servito della mia umanità per portare la sua benedizione alle persone che avrei incontrato. Ma, si sa, quando si ha a che fare con Dio le cose sono sempre reciproche... Vorrei dunque tentare di raccogliere le infinite benedizioni ricevute nel tempo trascorso in mezzo a voi. Come del resto ci invita a fare la liturgia della Chiesa ogni mattina, all'inizio delle lodi, con le parole di Zaccaria: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele»¹, a cui fa eco il libro di Tobia: «Benedetti coloro che benedicono il suo santo nome, nei secoli e per sempre!»².

Benedico il Signore, innanzitutto, per avermi chiamato a presiedere ogni giorno la celebrazione dell'Eucaristia. La memoria viva della Pasqua di Gesù è stata per me vitale nutrimento quotidiano, inesauribile fonte d'amore, gioioso rendimento di grazie, saldo appiglio nelle difficoltà.

E allora benedico voi, che avete celebrato con me l'Eucaristia, nei momenti lieti e in quelli tristi: tante volte ho percepito la bellezza della preghiera sincera, l'intensità della partecipazione, l'unità della comunità attorno al corpo offerto e al sangue versato di Cristo Gesù.

Pertanto vi raccomando: non considerate la Messa un'appendice tra tante altre cose, ma lasciate che sia la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. Qui si incontra il Signore, da qui nasce la Chiesa, da qui si diventa un unico corpo, oltre le banali simpatie o antipatie.

Benedico poi il Signore per avermi chiamato ad amministrare il suo perdono nel sacramento della Riconciliazione e dell'Unzione degli infermi. In queste circostanze ho potuto toccare con mano la drammaticità della vita e la potenza della risurrezione di Cristo, capace di risollevare e far ripartire anche nei momenti più tenebrosi.

E allora benedico voi, che vi siete accostati a questi sacramenti: le lacrime versate non sono andate perdute, ma sono state l'inizio di una vita nuova in virtù della potenza di Dio. E questo è vero anche e soprattutto per i morenti che ho avuto la grazia di accompagnare all'incontro definitivo con il Padre: non nascondo che alle loro lacrime si sono a volte aggiunte anche le mie, commosso di fronte alla fede con cui hanno vissuto l'ultimo passaggio della vita.

Pertanto vi raccomando: «Lasciatevi riconciliare con Dio!»³. Il perdono non è affare privato, ma è tornare al Padre nella comunione della Chiesa. Qui si guariscono le ferite più profonde, qui si

¹ Lc 1,68.

² Tb 13,18.

³ 2Cor 5,20.

sperimenta che il peccato non è mai l'ultima parola, qui si riceve la forza per affrontare la malattia, qui ci si prepara ad entrare nella gloria di Dio.

Benedico poi il Signore per avermi chiamato ad annunciare il Vangelo nell'omelia, nella predicazione e in tutte le forme di catechesi, ai piccoli e ai grandi. Come dice il salmo, «una parola ha detto Dio, due ne ho udite»⁴: è proprio vero che la sua Parola è ricchezza inesauribile per chi vi si accosta con cuore sincero. A partire da qui ho cercato di annunciarla a voi.

E allora benedico voi, che vi siete lasciati toccare da quella «parola viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore»⁵. In mezzo a voi ho visto accadere la potenza del Vangelo, seme che, una volta accolto, è capace di portare frutti di vita eterna e di carità: il trenta, il sessanta, il cento per uno⁶. Ogni volta che i miei occhi hanno visto questo, il cuore ha vibrato di gioia! È proprio vero ciò che dice un'orazione nella memoria di san Gregorio Magno: «la santità dei fedeli sia gioia eterna dei pastori»⁷.

Pertanto vi raccomando: tra le tante parole vuote che rimbombano ogni giorno, non dimenticatevi di ascoltare l'unica che è capace di condurci alla salvezza, perché non ci conferma in ciò che sappiamo già, ma ci spinge alla conversione, di gloria in gloria, a immagine di Gesù Cristo, secondo l'azione del suo Spirito⁸.

Benedico poi il Signore perché mi ha chiamato ad essere parte del suo corpo, che è la Chiesa: in questi anni ho avuto la grazia di collaborare con tante persone, che mi hanno fatto apprezzare la ricchezza dei carismi ricevuti in dono da ciascuno e di cui ognuno è portatore.

E allora benedico voi, confratelli preti di questa Comunità Pastorale e di questo Decanato, con cui ho condiviso le gioie e le fatiche del ministero; in particolare i due parroci che mi sono stati da riferimento, don Maurizio e don Alessandro. La vostra fraternità sincera mi ha aiutato a maturare nell'esercizio del ministero presbiterale, imparando dalla vostra esperienza. Tra voi mi sono sempre sentito accolto e voluto bene, ciascuno secondo le modalità che gli sono proprie. E questo non è affatto scontato!

Benedico i seminaristi ora diventati preti, che abbiamo insieme accompagnato nel cammino formativo: la loro presenza è stata stimolo costante a rimettermi in gioco nella vita pastorale di ogni giorno.

Benedico le suore, i consacrati e le consacrate che ho incontrato in questi anni: la loro dedizione a Cristo nell'affetto e nelle opere è stata per me richiamo al primato di Gesù dentro la frenesia della quotidianità.

Benedico i numerosi collaboratori con cui ho condiviso tempo, energie, pensieri e opere per il bene della Chiesa: i catechisti dell'Iniziazione Cristiana e gli educatori della Pastorale Giovanile, innanzitutto; i membri del Consiglio Pastorale, del Consiglio per gli Affari Economici e delle altre commissioni; i chierichetti con le loro famiglie, i ministri dell'Eucaristia, i cantori, i lettori, i sacristi; le tante persone che hanno aiutato nella buona riuscita delle attività oratoriane, inclusi

⁴ Sal 62 (61),12.

⁵ Eb 4,12.

⁶ Cfr. Mc 4,13-20.

⁷ MESSALE AMBROSIANO, 981.

⁸ Cfr. 2Cor 3,18.

l'oratorio estivo e il campeggio; coloro che si sono occupati della cura degli ambienti oratoriani; i membri della Caritas e dell'ARDOR e tutti coloro che qui per brevità non ho potuto elencare.

Pertanto a tutti voi raccomando: continuate ad amare la Chiesa! Non dimenticate che prima del ruolo c'è il Battesimo; prima del fare c'è l'ascoltare; prima della divisione, c'è la comunione. E a voi giovani, per i quali più di tutti ho gioito e sofferto in questi anni, mi permetto di dire: non temete di affidarvi a Gesù con tutto voi stessi. Coltivate il vostro cammino di fede nella Chiesa, con tutte le domande che portate nel cuore: Cristo non toglie nulla, ma dona tutto! Davvero chi lascia le proprie cose per il nome di Gesù riceve cento volte tanto, oltre ogni umana aspettativa⁹!

Concedetemi ancora tre benedizioni speciali:

Una è rivolta ai miei genitori, che mi hanno accompagnato in questi anni con la loro pazienza e la loro discrezione, dimora familiare a cui tornare (ogni tanto!).

La seconda riguarda quei collaboratori che si sono spesi per questa Chiesa e ora riposano in attesa della risurrezione: continuino a pregare per noi e vegolino dal cielo sulla comunità che hanno servito e amato.

La terza è rivolta a don Alessandro, stimato amico e confratello, che ha appena iniziato il suo ministero in mezzo a voi come incaricato di Pastorale Giovanile della Comunità Pastorale. Accoglietelo ricordandovi delle parole del Vangelo: «Chi accoglie voi accoglie me – dice Gesù – e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato»¹⁰, nella consapevolezza che non importa tanto chi pianta o chi irriga, ma Dio, che fa crescere¹¹.

Avviandomi al termine, devo riconoscere che, per quanto abbia ricevuto tante benedizioni, non sempre sono stato a mia volta benedizione per chi ho incontrato. Forse qualcuno potrà aver trovato in qualche mio gesto o parola dei validi motivi per allontanarsi da Dio e dalla Chiesa. Di questo chiedo perdono, e prego affinché alle mie debolezze supplisca l'infinita misericordia del Padre.

Infine, vorrei concludere con una citazione di uno scrittore inglese, G. K. Chesterton, tratta da un suo romanzo intitolato *Uomovivo*. Al termine di vicende rocambolesche, il protagonista Innocent Smith svela la propria innocenza offrendo agli altri personaggi la vera motivazione delle sue azioni apparentemente folli e criminali. Così si legge in uno dei dialoghi conclusivi:

(Innocent) «Ritengo che vi sia una buona ragione per cui Dio ci ha donato l'amore per certi luoghi speciali, per un focolare e per una terra natia».

«Immagino di sì», convenni. «E quale sarebbe questa ragione?».

«Perché altrimenti», proseguì, puntando il bastone verso il cielo e verso l'abisso sotto di noi, «avremmo potuto pensare di adorare tutto ciò».

«Cosa intendete dire?», domandai.

«L'eternità», sentenziò con voce dura, «il più gigantesco degli idoli... il più potente rivale di Dio».

«Vi riferite al panteismo, all'infinito, e a tutte queste cose», suggerii.

⁹ Cfr. Mc 10,28-31.

¹⁰ Mt 10,40.

¹¹ Cfr. 1Cor 3.

«Voglio dire», spiegò con crescente veemenza, «che se c'è una casa per me in cielo, questa avrà un lampione verde e una siepe, o qualcosa di altrettanto concreto e personale quanto un lampione e una siepe. **Voglio dire che Dio mi ha ordinato di amare un luogo e di esserne al servizio, e di compiere in sua lode ogni cosa, anche folle, in modo che questo luogo possa testimoniare, contro ogni infinità e sofisma, che il Paradiso è *da qualche parte* e non ovunque, è *qualcosa* e non qualunque cosa.** E, dopotutto, non sarei così sorpreso se davanti alla mia casa in cielo ci fosse davvero un lampione verde»¹².

Sinceramente non so come sarà la mia casa in cielo... ma ho buone ragioni per sperare che ci saranno anche i vostri volti.

Grazie di cuore!

don Matteo

¹² G.K. CHESTERTON, *Uomovivo*, San Paolo, Milano 2019, 218.